Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50
Anno XL / N. 208 / Martedì 30 luglio 1963

DUE GRANDI CONCORSI
per i piccoli lettori de
il PIONIERE
dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dalle macerie di Skopje

Salvati altri 10 sepolti vivi

Si è aperto il Consiglio nazionale della DC

Moro rilancia il programma bocciato dal PSI

Riconoscimento della spinta a sinistra ma per contrapporle il piano « doroteo » - Asse del centro-sinistra l'anticomunismo - Gravi posizioni in politica estera - Prime reazioni delle sinistre d.c. Verso una mozione autonoma fanfaniana?

Con un discorso di tre ore, Moro ieri ha aperto i lavori del Consiglio nazionale della DC. Partendo dalla dolente ammissione che il 28 aprile ha segnato una spinta a sinistra il segretario dc ne ha tratto come unica conclusione un rinnovato appello al PSI per una « collaborazione organica » sulla base del bocciato programma della Camilluccia, ripresentato nella relazione come ancora valido per un accordo di legislatura. Tale sorprendente invito (che elude tutti i quesiti e i problemi sollevati — se non da Nenni — dalla maggioranza del CC socialista) è stato inoltre accompagnato da un fiducioso richiamo al Congresso socialista a rompere con il PCI e ad accettare la linea della « lealtà atlantica ».

Moro, che ha parlato senza indulgere a toni polemici, aspri, ha dedicato circa metà del suo discorso a tranquillizzare le destre sull'anticomunismo della DC, sul carattere anticomunista del centro-sinistra, e a discutere con il « grande antagonista », il PCI, teorizzando piuttosto faticosamente sulla impossibilità di un ruolo comunista fuori del settore dell'opposizione.

Sulle questioni gravi inerenti al centro-sinistra sollevate dal « no » del PSI al suo tentato governo, Moro ha sorvolato, lodando la buona volontà di Nenni e De Martino e rimproverando blandamente le « deviazioni psicologiche » di Lombardi. Anche sul conflitto fra le correnti dc, Moro ha cercato di stendere un velo, elogiando Fanfani, richiamando il partito all'unità, rilanciando lo « spirito di Napoli » con le opportune varianti dorotee e rinviando ad una Conferenza di organizzazione autunnale e al Congresso la discussione sui problemi di assetto interno e di direzione politica dei quali il « memorandum » dei fanfaniani aveva chiesto la discussione in Consiglio nazionale.

Le prime reazioni delle correnti non sono state entusiastiche. Solo i dorotei Cossiga, Colombo, Rumor, Russo, Gava, si sono dichiarati « largamente soddisfatti ». Sullo, ha detto che la relazione « va integrata », Elkan (centrista) ha detto che come al solito, Moro ha toccato tutti i problemi eludendoli tutti.

LA RELAZIONE DI MORO

Moro ha esordito ricordando che, oggi, esiste « una indilazionabile necessità di realizzare una maggioranza organica » con il PSI (ed è ritornato su tale «leit motiv» ben sei volte). Ciò perchè, egli ha detto, il 28 aprile ha dato « una forte indicazione a sinistra ». Per raccogliere tale spinta, ha ricordato Moro, egli accettò l'incarico e formulò il programma della Camilluccia con i tre partiti, sulla linea « aperta dal precedente governo dell'on. Fanfani », al quale ha tributato un ampio elogio personale difendendolo dalle « polemiche dure e faziose », dalle « ostili incomprensioni ».

Il segretario dc ha quindi dato lettura sommaria degli accordi della Camilluccia. Nell'elencare i vari punti, egli ha riferito cose già note e pubblicate da tempo, confermando il contenuto del « Piano Moro », ch'egli ripropone al PSI nella sua globalità o addirittura peggiorandolo in politica estera, come nota oggi l'*Avanti*. Dopo una chiusura verso il PLI (« che non può partecipare con assoluta libertà di giudizio ad un'azione politica diretta a rimuovere ingiustizie »), Moro ha abbondato nel ricordare che l'accordo stabiliva la « delimitazione » verso i comunisti, statuendo che « la maggioranza serba la sua integrità, autonomia e interna coerenza, e cioè il suo significato politico, anche se per avventura dovessero aggiungersi ai suoi voti quelli dell'opposizione comunista ».

Gli accordi con Nenni, ha poi ricordato Moro, stabilivano che « caposaldo della politica estera del governo è la doverosa fedeltà all'alleanza atlantica », nutrita da un « as-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Una conferma

L'UNICA affermazione nuova contenuta nella lunga relazione svolta dall'on. Moro al Consiglio nazionale della D.C. — e lunga per la monotona e quasi affannosa ripetizione di alcuni temi (tipico quello dell'anticomunismo) e per il modo tortuoso e ambivalente di presentare certi problemi (tipico quello della volontà della D.C. di non ricorrere a nuove elezioni e della sua impossibilità di non ricorrervi... in determinate condizioni) — è il giudizio sul voto del 28 aprile.

E' la prima volta, ci sembra, che il segretario della D.C. riconosce così esplicitamente che da quel voto scaturisce una « forte indicazione a sinistra » e in esso si manifesta « un'ansia di giustizia, di eguaglianza, d'intensa vita democratica ». Tardiva, ma interessante ammissione, e interessante soprattutto perchè gli spostamenti nei suffragi stanno ad indicare che principalmente al Partito comunista gli elettori hanno inteso affidare questa loro ansia di giustizia, di eguaglianza e di libertà.

Ma interessante anche (per dipingere l'uomo e il partito di cui egli vuole essere « la sintesi di tutte le esigenze ») che da questa ammissione l'unica conseguenza che se ne deduce è quella che questo Partito comunista, il quale è nutrito dall'ansia di giustizia di eguaglianza e di libertà di milioni di italiani, dev'essere della libertà e della democrazia considerato il nemico irriducibile, e dunque che è in funzione della opposizione al comunismo che la D.C., *tutta* la D.C., ha interesse a portare avanti la politica di centro-sinistra per acquisire in modo « organico » nella difesa del sistema il P.S.I.

DA QUESTA rapida esposizione del succo politico della relazione del segretario della Democrazia cristiana, è facile comprendere come l'on. Moro sia sfuggito, e volutamente sfuggito, a quello che pure oggi è diventato il tema di fondo dell'attuale dibattito: quello, cioè, di un programma che aderisca senza equivoci ai reali e non differibili problemi del paese, e che nella scelta senza equivoci delle forze che possano sostenerlo e realizzarlo dia la garanzia di non essere impantanato o svuotato e distorto attraverso interpretazioni polivalenti.

Per quanto riguarda il problema delle forze, infatti, l'on. Moro non ha saputo trovare, nella sua polemica anticomunista, nè una parola nè un accento nuovo, salvo un accenno alla « contrapposizione storica » che sembra delinearsi fra le nostre posizioni e quelle di altri partiti comunisti. Non solo, ma è evidente che questo *leit-motiv* ossessivo del suo discorso, non ha fini polemici unicamente nei nostri confronti, ma si rivolge anche ad un altro interlocutore: il Partito socialista, dal quale (e non dalla Democrazia cristiana) si sollecitano scelte « chiare » e « definitive ». Rafforzando questa richiesta pressante, e ricattatoria, con l'esplicito rifiuto di soffermarsi anche soltanto un poco sui motivi che hanno potuto spingere questo partito a negare la propria approvazione al programma della Camilluccia: se non per qualificare sprezzantemente quel rifiuto come il frutto di « devianti reazioni psicologiche » o degradarlo a risultato di una « vicenda tuttora oscura, contraddittoria e semi-privata ».

Su questa base, non stupisce che l'on. Moro — pur promettendo vagamente di aprire nel prossimo futuro un dibattito all'interno della Democrazia cristiana per arrivare ad un confronto con i programmi degli altri partiti — si sia limitato, per quanto riguarda il programma del governo di centro-sinistra ch'egli auspica possa formarsi in autunno, a rileggere pari pari interi brani del testo elaborato alla Camilluccia.

C'è da ringraziarlo che finalmente egli si sia deciso a renderlo pubblico, e meriterà, su di esso, arrivare nei prossimi giorni ad un esame più dettagliato. Anche ad una prima lettura, niente di molto diverso tuttavia di quanto risulta s'era già intravisto — a proposito di leggi agrarie e di legge urbanistica — attraverso le indiscrezioni di quei giorni e la relazione di Nenni quale fu riferita dall'*Avanti!*

Con in più, ci sembra, un preciso orientamento in fatto di programmazione, non solo subordinata alle necessità « contingenti » della difesa della « stabilità monetaria » (come se per affrontare la attuale congiuntura sfavorevole non occorresse proprio andare ancora più audacemente avanti in una politica di sviluppo antimonopolistico), ma esplicitamente riportata alle linee di quella « relazione di massima » del prof. Saraceno alla Commissione della Programmazione, che così criticata fu in seno alla Commissione stessa dalle rappresentanze sindacali e dagli esperti di idee più avanzate e aperte. E inoltre opponendo uno sprezzante silenzio alle riserve, ormai pubbliche, del Partito socialista, sia in merito ai tempi e alle condizioni di realizzazione dell'Ente Regione, sia in merito al problema del finanziamento pubblico alla scuola privata.

Una parola a parte meritano infine i termini nei quali l'on. Moro ha affrontato i temi di politica internazionale. Dove viene ribadita, sotto la consueta espressione della « fedeltà atlantica », la

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Nuovi arresti di mafiosi dc

Nel quadro delle operazioni antimafia in corso in Sicilia sono stati arrestati alcuni noti « capicosca », fra i quali il consigliere comunale dc e « controllore » del mercato ortofrutticolo di Ribera (Agrigento) Francesco Montalbano e il proprietario Vito Lo Cascio, sospettato di correità nell'assassinio del segretario della CdL di Lucca Sicula, compagno Bongiorno, avvenuto nel '60. NELLA FOTO: Una ricostruzione dell'omicidio di Paolo Bongiorno: uno o più sicari si sono appostati dietro lo spigolo della costruzione e l'assassino si è chinato per prendere la mira contro la sua vittima (nel punto indicato dal cerchio), che stava risalendo la via Valle.

(A pagina 2 il servizio)

Riprende oggi a Ginevra

Nuove speranze alla conferenza per il disarmo

GINEVRA, 29.

La conferenza sul disarmo riprenderà domani i suoi lavori interrotti il 21 giugno, nell'atmosfera di ottimismo creata dagli accordi di Mosca sulla tregua nucleare e dal dialogo est-ovest sull'idea di un patto di non aggressione.

I capidelegazione dell'URSS, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna — gli ambasciatori Zarapkin, Stelle e Thomas — sono già arrivati nella città elvetica, dove oggi gli ultimi due hanno avuto una prima presa di contatto con i delegati dei paesi occidentali già presenti: il Canada e l'Italia.

Oltre all'esame dei progetti di disarmo già sul tappeto, i « diciassette » dovranno proseguire, come si sa, quello delle così dette « misure collaterali » rubrica che include l'azione contro la proliferazione delle armi nucleari, le garanzie contro gli attacchi di sorpresa, la riduzione dei bilanci militari, l'eliminazione della propaganda di guerra.

Negli ambienti ginevrini ci si chiede in quale direzione la conferenza, che in un anno di lavori non ha consentito di realizzare altro che accordi di principio, indirizzerà i suoi sforzi, allo scopo di dare un contributo alla trattativa diretta tra le grandi potenze. In proposito, i negoziatori non hanno voluto dare alcuna indicazione.

(A pag. 10 nostri servizi sulla imminente firma a Mosca del trattato anti-H)

Conferenza stampa a Parigi

De Gaulle: no al patto di non aggressione

Il generale ha anche annunciato che la Francia non aderirà alla tregua atomica e ha chiesto la revisione della Nato

PARIGI, 29.

La conferenza stampa del generale De Gaulle — 300 giornalisti, messinscena pomposa, governo presente al gran completo, telecamere in presa diretta — ha avuto luogo, ed è durata un'ora e 26 minuti. Nessun capovolgimento politico, ma una precisazione volutamente spettacolare di una piattaforma francese (e, indirettamente, tedesco-occidentale) tutta sulla negativa, e di aperto dissenso, dopo l'accordo tripartito firmato a Mosca. De Gaulle si è presentato anzi, respingendo quanto è stato fatto finora sulla strada della distensione e del disarmo, come il paladino di un anticomunismo che non arretra, e ha fatto della Francia e di Bonn il baluardo dell'intransigenza oltranzista verso il mondo socialista.

« Con il blocco sovietico occorre fronteggiare una ideologia detestabile », ha esclamato il generale. E ha respinto il progettato patto di non aggressione fra Nato e Patto di Varsavia con la frase: « La Francia non ammette che l'alleanza atlantica sia assimilata al servaggio comunista ».

L'impegno dell'URSS per garantire la pace è stato svuotato del suo contenuto storico, perché « anche se esiste un nuovo spirito di sincerità verso la coesistenza », il generale lo ha messo in relazione con le difficoltà economiche all'interno dei « paesi satelliti orientali », e con l'inizio dell'opposizione da parte del « grande impero cinese ». De Gaulle ha affermato al tempo stesso di non credere alle divergenze di linea strategica fra Mosca e Pechino perché « il vessillo dell'ideologia copre solo delle ambizioni ». « E così è da quando è nato il mondo », ha concluso cinicamente il generale.

Per quel che riguarda gli accordi raggiunti a Mosca, De Gaulle ha detto, con ironia, di «partecipare alla gioia espressa dal presidente Kennedy ». Ma « la Francia non sottoscriverà alcuna combinazione realizzata dietro le sue spalle e concernente l'Europa, e in particolare la Germania, fino al giorno in cui non avverrà una distensione reale tra Est e Ovest ».

No, dunque, all'accordo nucleare, che seppure rappresenta « una buona cosa iniziale », lascia in pericolo la pace nel mondo. La moratoria nucleare raggiunta, anzi, non fa che « suscitare la vigilanza della Francia » in quanto « le tre potenze nucleari conservano la possibilità di rafforzare la loro egemonia in questo campo ». « Solo se sovietici e anglosassoni giungeranno alla distruzione e al divieto delle armi nucleari — ha affermato De Gaulle — la Francia si asterrà dal procurarsi tali armi ». Sul disarmo nucleare, De Gaulle si è tuttavia riservato un ruolo attivo originale, che giungerà alla convocazione di una conferenza internazionale sui problemi del disarmo, prima della fine dell'anno, e volta a studiare misure effettive di disarmo concernenti soprat-

(Segue in ultima pagina)

Radio Mosca: assurdo e folle il « no » di De Gaulle

MOSCA, 29.

Radio Mosca ha definito questa sera « assurda e folle » la decisione di De Gaulle di respingere il trattato per la tregua nucleare concluso a Mosca. L'emittente ha aggiunto che la politica atomica francese è « inutile » e contraria al desiderio dell'opinione pubblica mondiale.

SKOPJE — Soldati jugoslavi procedono all'opera di soccorso; sullo sfondo alcuni uomini portano una barella su cui si trova il cadavere di una vittima (Telef. AP - «l'Unità»)

E l'Italia?

L'accordo tripartito sulla tregua nucleare è stato firmato a Mosca giovedì scorso. Durante i pochi giorni che sono trascorsi, numerosi paesi d'ogni parte del mondo — dall'India alla Daninarca, dalla Repubblica araba all'Australia, dall'Irlanda alla Bulgaria — hanno o già aderito all'accordo o hanno manifestato l'intenzione di aderire. Ciò è perfettamente comprensibile. Benché si tratti di paesi che non posseggono armi atomiche — e questo è il caso, del resto, di tutti i paesi del mondo, salvo i tre firmatari e la Francia — essi hanno compiuto una scelta politica che tende a rafforzare la tendenza favorevole alla ricerca costante di accordi di pace e di distensione e a indebolire la tendenza che tuttora punta sulla guerra fredda e sulla « mistica » dei blocchi militari contrapposti. Proprio per questo, ogni adesione all'accordo di Mosca è un atto politico rilevante e chiaro attraverso il quale si manifesta la determinazione di voler favorire lo affermarsi nel mondo del metodo della trattativa sulla base della comprensione reciproca. Naturalmente anche il rifiuto di aderire all'accordo di Mosca acquista valore di scelta; di una scelta in senso contrario. Tale scelta rifiuto può essere esplicita, come quella di De Gaulle, oppure può manifestarsi con la reticenza, con l'attesa, con il « non impegno ». Questo sembra forse purtroppo il caso del governo democristiano italiano. Giovedì, quando la notizia dell'accordo venne diffusa, il ministro degli Esteri e il presidente del Consiglio rilasciarono dichiarazioni di approvazione e di compiacimento. Era lecito attendersi, perciò, che l'adesione al trattato, o la manifestazione della volontà di aderire, non avrebbe tardato più di ventiquattro ore. Invece sono passati cinque giorni e non v'è traccia della volontà politica di compiere un tale gesto. La interrogazione presentata a questo proposito da un senatore socialista è rimasta senza risposta.

E' un silenzio che non può non insospettire. In diplomazia, infatti, il tempo conta molto. Nel caso del trattato di tregua atomica, una adesione immediata significa una adesione senza riserve mentali di nessun genere; una adesione dopo alcuni giorni, invece, marca obiettivamente se non una reticenza, certo una incertezza, una difficoltà. Di quale natura? Qui tornano al pettine vecchi nodi non sciolti nell'azione internazionale del gruppo dirigente dc. Si ripropone, in particolare, il moto pendolare della politica estera italiana, in bilico tra Washington e Parigi, tra Kennedy e De Gaulle. Ieri De Gaulle si è pronunciato contro l'adesione francese al trattato e contro la firma di un patto di non aggressione tra i paesi della Nato e quelli del Patto di Varsavia. Lo atteggiamento del presidente francese non è certo frutto di improvvisazione: egli prepara una piattaforma di alternativa alla politica attuale del gruppo dirigente americano, una alternativa attorno alla quale egli spera di raggruppare il maggior numero possibile di paesi « atlantici » europei. Con la sua reticenza, con il suo silenzio, con il suo attendismo, il governo democristiano italiano fornisce un aiuto obiettivo a De Gaulle. Questa è la realtà delle cose. Per dimostrare che così non è, non c'è che un mezzo: aderire senza ulteriori indugi al trattato di Mosca e pronunciarsi allo stesso tempo con chiarezza a favore di un patto di non aggressione tra i paesi della Nato e quelli del Patto di Varsavia. Ogni giorno perduto prima di assumere un tale atteggiamento è una conferma del sospetto che il gruppo dirigente democristiano è solo a parole per la distensione mentre nei fatti non ha né il coraggio né l'intenzione di sbarazzarsi delle posizioni oltranziste.

★

Dal nostro inviato

SKOPJE, 29.

Per quanto appaia incredibile, una bimba di tredici anni è stata estratta, stamane, completamente illesa dalle macerie di una casa crollata. Per ore si è svolta, in quello che era il numero 89 della via Orze Nikolov, una lotta disperata contro la morte che ha fatto tremare e piangere centinaia di spettatori.

E' stato nelle prime ore del mattino che il dottor Jovan Jurukovsky è salito sulle macerie di quella che era stata la sua casa. Ad un tratto ha udito una voce di bimba invocare aiuto. Non credendo alle proprie orecchie il dottore ha gridato: « C'è qualcuno? », la risposta è giunta chiarissima: « Sono viva, salvatemi! ». Jurukovsky si è precipitato a chiamare una squadra di soldati e pochi minuti dopo è cominciata la febbrile opera di salvataggio. Una grossa gru portata sul luogo sollevava gli enormi blocchi di cemento. Poi, con grande precauzione, si è iniziato lo scavo. Gli uomini procedevano con estrema prudenza per non provocare altri crolli che avrebbero potuto uccidere la piccola sopravvissuta. A poco a poco si è allargato un foro da cui la voce della prigioniera usciva ormai chiarissima. « *Cicko, cicko, tuka sum:* Zio, zio sono viva! », diceva la piccola, chiamando i suoi salvatori con il nomignolo affettuoso che si usa qui.

— Non avere paura, arri-

Rubens Tedeschi

(Segue a pag. 3)

Ore 22: nuova scossa di terremoto a Skopje

BELGRADO, 30

Skopje è stata colpita da un'altra scossa di terremoto, verificatasi alle 22 (ora italiana). Ne ha dato annuncio la radio jugoslava con un secco comunicato.

Non si sa con precisione la intensità del nuovo fenomeno sismico. Un edificio a un piano è crollato e sono state danneggiate altre costruzioni, fra le poche che nella capitale macedone sono ancora in piedi.